

MURO CONTRO MURO.

La proposta del Senaturo bloccata in Consiglio dei ministri Fini: «Ora, verifica». Previti: «Spero che An guadagni voti»

ROMA Un tempo i comunisti mangiavano i bambini. Ora che il Muro è caduto, li fanno piangere. Parola di Silvio Berlusconi. Che sospende il consiglio dei ministri chiamato a decidere sugli aiuti alle regioni alluvionate, arriva a Montecitorio per votarsi la fiducia e così si sfoga. «Sarei l'uomo più felice del mondo se potessi dire "Ma chi se ne importa, cambiamo". Cosa credete che non sia stufo di vedere i miei bimbi piangere per come mi descrivono per quello che si dice di me nelle piazze?». La voce è inconfondibile. Il volto sudato. Il telesorretto lascia la scena ad una smorfia tesa. Poco prima, nell'austero salone di palazzo Chigi, era sbottato: «Ma come si fa ad andare avanti così?». Sul tavolo aveva trovato le ultime dichiarazioni di Bossi, che chiedono lo stralcio delle pensioni dalla Finanziaria, le aveva lette a voce alta aveva sgardato Pagliarini («Un ministro della repubblica non si comporta così») e chiesto spiegazioni a Maroni. Che l'aveva però buttata in politica. «Il problema riguarda il momento in cui la Finanziaria arriverà in Senato».

A seguire, battute battucce e commedia degli equivoci. «Di quale stralcio state parlando?», chiede Maroni ai cronisti lasciando palazzo Chigi. L'ha detto Bossi replicano quelli. E lui gelido: «Io non commento le dichiarazioni degli altri». Poco dopo invece dice: «Hanno chiesto lo stralcio dei ministri leghisti e non è una battuta». «Macché sono loro che si autostralciano», replica Fiori. Taglia la testa al toro il Guardasigilli Biondi: «Non c'è stralcio di stralcio». Dunque? «Nessuno ha chiesto lo stralcio», assicura Berlusconi in persona. Ma Fiori lo smentisce: «Abbiamo risposto con fermezza al tentativo leghista di porre la questione dello stralcio. È stata una polemica decisa». Niente affatto. «Io», replica la Poli Bortone, «non me ne sono proprio accorta non ho visto tensione». «Beh, si abbiamo chiesto di tener conto della situazione di tensione sociale», fargliela Comino. Insomma «quasi un po' indramma», secondo la definizione di Publio Fiori. Che intima alla Lega di scegliere. «O dentro o fuori». E fa arrabbiare Maroni. «E chi è questo Fiori per dare un'aula al vicepresidente del Consiglio?».

Lo sfogo di Berlusconi Il vero psicodramma però va in scena alla Camera. E protagonista unico è Berlusconi. Più tardi Giuliano Ferrara parlerà di «lucida analisi politica del presidente del Consiglio». Ma nel primo pomeriggio in pieno Transatlantico la sensazione è un'altra. Che Berlusconi si stia sfogando e che stia impostando la propria campagna elettorale. Beniamino «Lo stralcio delle pensioni», spiega il padrone della Fininvest, «farebbe perdere la nostra credibilità all'estero e ci coprirebbe di ridicolo». Insomma non se ne parla neppure. Con buona pace di Bossi. Ma il succo dell'esternazione berlusconiana è altrove e punta direttamente alle urne. Si può discutere finché si vuole dice Berlusconi, però una cosa dev'essere chiara: «Il mio governo non farà come quelli precedenti». Faccio il presidente del Consiglio in questo modo: se non c'è che da tornare dagli elettori e dire: «Non abbiamo i numeri per governare nell'interesse di tutti».



Il primo ministro Silvio Berlusconi commenta con alcuni deputati l'esito del voto di fiducia

Urbani: «Le prediche non aiutano le colombe»

PASQUALE CASCELLA



ROMA Che fa ministro «protesta»? Poco manca che il toast vada di traverso a Giuliano Urbani. «E si sono proprio fuor dai ganghetti». Non ha perso il sorriso per colpa dell'ennesimo conflitto in Consiglio dei ministri da cui è reduce. A fargli saltare i nervi è un intellettuale di punta Ernesto Galli della Loggia che l'altro giorno sul *Corriere della sera* ha articolato la piattaforma «di stampo liberal democratico» che proprio Urbani aveva costruito «a misura per Forza Italia». Silvio Berlusconi è ormai passato armi e bagagli alla «cifra dell'anticomunismo duro e puro» amministrata da Cesare Previti. Questo ha scritto Galli della Loggia. E Urbani legge che la sua piattaforma ideologica è ridotta ad «ambigua concettualizzazione della democrazia dell'alternanza» se non è adombrato a tal punto da prendere carta e penna appunto per «protestare» (le virgolette sono sue) per quello «sbrigativo quanto mai epifittico». Uno studioso della sua esperienza ha replicato: «avrebbe il dovere, quanto meno professionale, di documentarsi un po' più a fondo».

E ora alla bouvette di Montecitorio Urbani ingiuria bocconi di toast e di veleno. «È facile salire sull'altare e fare prediche. Io ne sarò pure ridicolizzato ma Galli della Loggia si rivela infantile. Se crede così di rendere più facile il compito a noi colombe sbaglia di grosso. Ce lo rendono più difficile enormemente più difficoltoso. Perché poi appena apriamo bocca, siamo subito tacciati come potenziali traditori. Come si definano una volta? Ah, sì gli utili idioti».

È quello di Urbani lo sfogo di una colomba con le ali tarpatte. Cosa si vuole che dica che il governo non avrebbe dovuto porre la fiducia o che dovrebbe concedere lo stralcio? È degnamente. La democrazia non cresce quando gli intellettuali si mettono a fare opinione con gli schemi. Pazienza, dovremo contare anche questo.

È un fatto però che tra la piattaforma ideologica di Forza Italia e la concreta pratica del governo Berlusconi c'è quello che Galli della Loggia definisce un iperleninismo piatto con cui Berlusconi punta a garantire il proprio potere e schiacciare gli avversari. La risposta di merito qual è? Non quella che lei aspetta: «prova a troncare il ministro». «Esiste una deontologia istituzionale per cui chi fa parte del governo si assume nel bene e nel male tutta la responsabilità delle decisioni prese». E ugualmente. Altrimenti si diceva: «Non fa il furberetto». Ma a quei pensionati e lavoratori prossimi alla pensione che hanno votato Forza Italia leggendo il suo programma in cui non si parlava davvero di tagli alle loro prestazioni previdenziali, una spiegazione sarà pur dovuta? Urbani sembra aver chiuso il discorso come se temesse di dire una parola di troppo ma la foga della reazione ha il sopravvento. Qual è la verità? Che non si può sprecare questa occasione di ripresa e non c'è ripresenza risanamento pubblico. Questo nel programma c'era. E se mi consentite impedire la *debacle* del sistema previdenziale pubblico corrisponde all'interesse generale nazionale. Tutti non solo la maggioranza. Ma la maggioranza si dice ricorre alla fiducia. Allora? È uno strumento. Così come uno strumento è lo stralcio. Certo che il uso di questa fiducia è politico o in questo caso è evidente che serve a registrare la sopravvivenza della maggioranza su una scelta difficile ma che impedisce il confronto con l'opposizione. La quale a sua volta usa politicamente lo stralcio. Insomma non c'è la fiducia a creare il muro contro muro. La guerra è cominciata prima e purtroppo continua.

«Si fa come voglio io, o si vota» «Lo stralcio? Ridicolo». Berlusconi boccia Bossi

La crisi sembra ormai vicinissima Berlusconi respinge a muso duro lo stralcio delle pensioni chiesto da Bossi (il governo non ne ha neanche discusso) e annuncia: «Non mi faccio logorare. Se non posso governare così non c'è che da tornare dagli elettori». Fini è durissimo: «Bossi è insopportabile. La verifica va accelerata: ora la chiediamo noi a lui. E se non cambia, si faccia pure la crisi». Intanto Bossi e Buttiglione siglano un documento comune.



Il Cavaliere

«I miei bimbi piangono vedendo in tv come vengo trattato nelle piazze»

«Avere anche questo obiettivo... Se la politica è un gioco scaltro...» «Sopravvivenza», stessa del governo (e della legislatura) esiste però un'altra partita meno clamorosa ma altrettanto cruenta. Fra chi vede nell'asse Forza Italia-An in rapido consolidamento il nucleo del «fronte unico» della destra e chi invece rifiuta questo sbocco. Fra chi non concepisce alternative a Berlusconi (se non in un futuro più o meno prossimo) Fini e chi invece non abbandona l'ipotesi di uno schieramento «neoeunitario» che inglobi i popolari ed escluda An. Il documento congiunto presentato da Bossi e Buttiglione al di là del merito peraltro ancora imprecisato si muove proprio verso la creazione di un polo alternativo a quello che chiamiamo così. Previti-Fini. «Una nuova grande coalizione», spiega il leader popolare - liberaldemocratico e cristiano-democratico. Lo stesso Buttiglione che oggi incontra Berlusconi allargherà i contatti al Ccd (Mastella del resto) e con i socialisti e intendeva continuare sulla linea del dialogo ad Alleanza democratica.

Lo scontro Fini-Bossi

L'accelerazione impressa da Berlusconi alla situazione politica riduce ulteriormente lo spazio di manovra delle «colombe» e dei «mediatori». Per certi aspetti sembra anzi

FABRIZIO RONDOLINO

Perché «se non posso realizzare il mio programma non mi faccio logorare galleggiando in un'attività di governo che non è produttiva di nulla». La situazione politica subisce dunque una nuova brusca accelerazione. La «verifica» (o minacciata) dalla Lega per l'invio dell'anno nei fatti è già iniziata. E la posta in gioco è alta: molto alta. La sopravvivenza della legislatura nata lo scorso marzo Berlusconi non tra di non aver dubbi. «Se ci sarà un comportamento responsabile di tutte le forze della maggioranza», sottolinea - il governo durerà. Ma se non ci sarà da parte di qualcuno (cioè la Lega) allora non durerà. E non saranno altri a farlo cadere. Sarà il presidente del Consiglio - Berlusconi alza sempre la voce

quando parla di se in terza persona - che per primo cercherà le soluzioni se verificherà che non esistono le condizioni per governare in maniera decorosa». La piattaforma elettorale di Berlusconi è dunque già pronta. E sono delineati i passaggi che potrebbero portare allo *Show down* finale. Ma Berlusconi secondo uno stile consolidato infarcisce di altre considerazioni la sua «lucida analisi politica». «Se nel Paese ci fosse un clima di certezza», accusa - di posti di lavoro se ne potrebbero creare molti ma molti di più. Stabilità e certezza - Berlusconi s'infervorisce. «Non gli si può dare Berlusconi Berlusconi per questo non può essere considerato colpevole». Anche perché «ha rotto gli argomenti di ordinaria capacità di

ROMA Menzogna recato provocazione. Sono i giudizi dell'opposizione sulla minaccia di elezioni anticipate da Berlusconi. A bollare così duramente il capo del governo sono i leader dei gruppi dei progressisti dei patisti e dei popolari riuniti - è questo il fatto più rilevante - in una conferenza stampa convocata subito dopo le dichiarazioni del Cavaliere. E Massimo D'Alema denuncia che «la posizione di Berlusconi intransigente e di ricerca dello scontro è pericolosissima per il paese». Luigi Berlinguer, Mario Segni, Nino Andreatta (con loro sono presenti anche il neosegretario socialista Enrico Boselli, Ottaviano Del Turco, il repubblicano Giorgio Bogi) si ritrovano nella sala stampa di Montecitorio pochi minuti dopo i primi lanci di agenzia sulla sortita del presidente del Consiglio Berlusconi al termine di ore travagliatissime della maggioranza e per il governo annuncia in pieno Transatlantico - siamo a metà pomeriggio - che se il governo non viene messo in condizione di svolgere la sua attività non c'è che da tornare agli elettori. Mario Segni è assai polemico sembra tornato alle giornate campali della stagione referendaria. «Se il governo non riesce a realizzare il suo programma - afferma - è

D'Alema: «Intransigente e pericoloso. A Bossi chiedo coerenza». Segni: «Se non governano è perché sono deboli» Opposizioni unite: «È un irresponsabile»

FABIO INWINKL

per la sua debolezza interna per i contrasti nella maggioranza stessa per l'incapacità che sta dimostrando. E ricorda che in molte occasioni ci sono state prove di disponibilità - dall'offerta di un voto a favore della finanziaria da popolari e patisti fino al consenso con cui sono state accolte posizioni interne alla maggioranza come quelle espresse nelle stesse ore dalla Lega per uno stralcio delle pensioni. Insomma non sta in piedi il ritorno di Berlusconi. «È il governo», insiste Segni - che non riesce a lavorare e non è in grado di risolvere i problemi economici del paese».

Tutti insieme. Qui tutti insieme - prosegue il leader referendario - vogliamo dire agli italiani che non c'è un'opposizione che vuol distruggere il paese. C'è un'opposizione che

vuole lavorare anche contro eventuali interessi di parte o di partito per aiutare il paese a superare la crisi e agganciare la ripresa internazionale. C'è un'opposizione costruttiva non c'è un'opposizione distruttiva o preconcisa. Su questo insisteremo tutti i giorni». Spetta a Luigi Berlinguer documentare l'incostanza delle polemiche del Cavaliere. «Questo Parlamento», ricorda - è il Parlamento che ha approvato il maggior numero di leggi di conversione di decreti. Un Parlamento con una produttività altissima. Ma c'è di più. In sei mesi il governo e la maggioranza hanno chiesto sessanta volte rinvii di provvedimenti in commissione perché non erano pronti. Le opposizioni solo dieci volte. E sulla finanziaria la maggioranza ha presentato 188 emendamenti. La verità è che il timoniere di questa maggioranza non sa timonare».

Berlusconi allora «non può recitare gli italiani dicendo: «O io o il diluvio» che peraltro suona sinistro in questo momento».

Nuova maggioranza

Lo stesso arco di previsione alla conferenza stampa sollecita un interrogativo: questo schieramento può diventare parte di una nuova maggioranza? Così - replica lo stesso Berlinguer - si preannunciano i tempi. Ma noi siamo disponibili a creare ora le condizioni per la continuità del lavoro di questo Parlamento. Il capogruppo dei progressisti rileva che gli elettori non hanno votato per una maggioranza né per un presidente del Consiglio. Anzi prima delle elezioni non c'era una maggioranza pre-costituita ma due spezzoni di un cartello elettorale. Il Parlamento - conclude - è libero di scegliere le sue maggioranza e non può essere sottoposto a ricatti». È infine la volta di Nino Andreatta

Questa maggioranza - osserva il ministro degli Esteri - vuol dividere il paese in vincitori e vinti. E vuole estendere la caratteristica di vinti a certe forze sociali. A questo proposito distruggere l'credita di corrette relazioni industriali che Berlusconi ha ereditato dai precedenti governi è altrettanto grave per la credibilità internazionale del paese. La verità è che il governo si sente in difficoltà e Berlusconi di fronte alle proposte che vengono dalla Lega e da altri settori della maggioranza vuole chiudere tutto con un gesto di dimissioni governative da lui. Il capogruppo dei popolari nota che nel paese c'è un clima di profonda emozione e non è saggio utilizzare questa emozione. «E se il giudizio sui presidenti del Consiglio si misura soprattutto nei momenti di crisi - conclude - Berlusconi si è comportato in modo non responsabile».

D'Alema che si è confrontato con il ministro del Bilancio Pagliarini nel corso di un convegno del Pds sul Mezzogiorno sostiene che la via d'uscita per la finanziaria è legata solo ad un atteggiamento diverso del governo. Da parte nostra - precisa il leader della Quercia - è difficile pensare a un maggior senso di responsabilità dei sindacati e a una maggiore disponibilità delle opposizioni. Abbiamo proposto una trattativa con i sindacati un sì alla riforma pensionistica una corsa preferenziale per la finanziaria. Ma evidentemente «si cerca invece da parte del governo una contrapposizione si rischia per non trattare con i sindacati di creare una ferita profonda nel paese». Il leader del Pds chiede «coerenza» a Bossi nello scontro sullo stralcio delle pensioni. Il governo ad avviso di D'Alema non tratta con i sindacati e con il Parlamento perché punta a consolidare il blocco di forze di destra e quindi vuol dare un colpo alle opposizioni e alle forze sociali.

Appunto non è il momento delle colombe? Urbani ritrova il sorriso. «Provate a chiedere ai sindacati del pubblico impiego se mi definiscono colombe». «Eh, sì. Li ho dati anch'io quattro schiaffi. Cambiare l'orario di lavoro per legge da lunedì. Ma di fronte all'esigenza di garantire un servizio pubblico i sindacati possono dire di no una volta due volte se lo dicono la terza volta si fregano da soli. Se si contrattano invece poi si trovano le soluzioni che tengono conto delle specificità aziendali delle diverse condizioni di organizzazione del lavoro ma pur sempre a garanzia dell'interesse dei cittadini. E le trattative sono a un punto avanzatissimo i contratti sono quasi tutti». «Se il ministro vorrebbe fare con i sindacati confederali quello che sta facendo con i sindacati di categoria? Occhi al cielo. A volte dici deredere. Però non sono i ministri del lavoro e non sono il ministro del Tesoro. E allora a la guerra commenta la guerra? In guerra si sempre tra eserciti contrapposti. Bisognerebbe di porre le armi con temporaneamente. E Urbani cosa fa per lavorare un cessate il fuoco? «Mi permetta di invocare la deontologia istituzionale che mi obbliga prima a esprimere le mie opinioni in Consiglio dei ministri. A volte si vince a volte si perde. Ricorda lo scontro sul doppio turno alle regionali? - a volte vinco».